PEL PRIMO ANNIVERSARIO

DELLA

MORTE DI LIBORIO PARANO

ELOGIO FUNEBRE

LETTO

DA DIEGO FRANCO

IL 1° LUGLIO DEL 1865

NELLA SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE

di **LEONFORTE.**

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1866.

PEL PRIMO ANNIVERSARIO

DELLA

MORTE DI LIBORIO PARANO

ELOGIO FUNEBRE

LETTO

DA DIEGO FRANCO

IL 1° LUGLIO DEL 1865

NELLA SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE

di LEONFORTE.

FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA

1866.

Quando, è già un anno, morte immatura rapiva ai viventi le care sembianze di LIBORIO PARANO, sopraffatto dal dolore, io tacqui; ed ora, più che il dovere, i meriti dello estinto mi astringono, mio malgrado, a compiere il doloroso ufficio d'una amara ricordanza in questo primo anniversario di lutto e di sventura.

Tormentato da lunga angosciosa agonia, il giovane trentenne, di cui oggi rimpiangiamo la perdita, or compie un anno, esalava lo spirito immortale nello amplesso di Dio. L'amoroso fratello, l'amico sincero, l'ardentissimo patriotta, più non vivea! Invano tenterei descrivere le dolorose impressioni di quel giorno nefasto, avvegnachè, non io inesperto oratore, ma qual si voglia sforzo di mente umana, mal saprebbe adequare a tanta sventura, accenti di dolore.

Sul freddo marmo, che cuopre le ossa, albergo un giorno dell' anima più ardente, la bianca ala raccolga innamorato spirto. Pietose mani spargano meste viole irrorate di pianto, e pura candida prece d' intemerati Leviti sorga all' Eterno. Sacra è la tomba dei giusti; sacro l' affetto, che l' unisce ai viventi, e sacro l' amoroso pianto, che nutre il fiore del ricordo.

Io non istarò gran fatto, o Signori, sui particolari ragguagli d' una vita a voi nota pur troppo; ma, per quanto le mie forze il concedono, mi atterrò solo a dimostrarvi, siccome Liborio Parano, ad un altissimo e peregrino ingegno accoppiando le più rare qualità d' un cuore affettuoso e liberale, seppe essere ad un tempo il migliore dei fratelli, l' ottimo degli amici, il modello dei cittadini.

Il 1° del Febbraio 1831 da Giuseppe Parano e Maria Algozino, ricchi ed onesti agricoltori, nacque in Leonforte Liborio Parano.

Nella sua adolescenza iniziato nelle lettere italiane e latine dal sacerdote Salvatore Parano, tenne sempre il primo posto tra i condiscepoli, e poscia, che per volere dei suoi genitori, vestito l' abito clericale, fu costretto a recarsi in Nicosìa pel compimento degli studii in quel seminario vescovile, non poco profitto ei ne trasse, sicchè nelle dottrine filosofiche destò spesso meraviglia, per l' acume di quell' ingegno estraordinario, che mano mano sviluppan-

dosi, dovea quindi essere ammirazione di quanti lo conobbero.

La rivoluzione del Gennaio 1848 lo ricondusse in patria; e fu allora, che datosi allo studio dei liberi pensatori italiani, formossi quel concetto politico di nazionale libertà ed indipendenza, che nutrito in un cuore sommamente affettuoso ed espansivo, divenne ben presto sua principale aspirazione. Sprazzo di luce nel buio di lunghissima notte, il breve periodo di libertà che rifulse in Italia, fu soffocato nel sangue. L' Enciclica papale del 27 Aprile, segno precursore della più violenta reazione, le malnate fazioni, le gare funeste dei popoli, e l' indegno spergiuro dei principi, ripiombarono l' Italia nell' abborrito servilismo.

Perduta ogni speranza per la Patria, il nostro giovine Parano, che già contava 18 anni, il 26 Ottobre del 1849, portossi in Catania per apprendervi Fisica e Matematica.

In questa ultima scienza maggiormente si segnalò, ed in pochi mesi fece tali progressi, da meravigliarne il professore signor Salvatore Fragalà, dietro la cui ottima scorta erasi impegnato a quelle utilissime discipline.

Ben presto però ne fu distolto, ed ahi per che cosa! La madre morente, anelava abbracciarlo per l' ultima volta! Volò in Leonforte: inginocchiossi piangendo al letto della moribonda, che ben riconobbe

le amate fattezze del figlio: s' ebbe la materna benedizione, e da lì a poco quella pia cessò di vivere. Pochi giorni dopo, a me che ne lo avea richiesto, così scrivea:

« Ho perduto quanto avea di più caro in sulla terra: mia madre è morta!! — Addio. »

Brevi ed eloquenti parole, che tutta rivelavano la piena del dolore di un animo profondamente oppresso dalla sventura.

Rimastogli il padre inoltrato negli anni e tormentato dalla gotta, dovette assumere, suo malgrado, tutto intero il peso della famiglia, e ciò fece con tanta abnegazione e solerzia, da superare ogni elogio. Vero padre de' suoi minori fratelli, tutto fece perchè nulla mancasse alla loro riuscita. Ogni sua cura, ogni suo pensiero, fu per loro. Giovine di fermi propositi, non per tanto abbandonò lo studio; che anzi, svestito l' abito clericale per esimersi il ritorno nel seminario della diocesi, intraprese il corso legale, e nel 1861 gli fu conferito il grado supremo di Laurea, nella Regia Università degli studi di Catania.

Solertissimo e speculatore, crebbe del doppio il paterno retaggio, senza il benchè menomo egoismo, senza secondi fini; ma franco sempre e legale, il maggior lustro dell' intera famiglia fu la sola ambizione di quell' animo riboccante di purissimi affetti.

Ciò detto, o Signori, non vi ha chi possa oppormi di affermarlo in faccia al mondo, il migliore dei fratelli.

Vero e sincerissimo amico fu anch' egli, nè mai verrei a capo del mio ragionamento, se tutte enumerar volessi le pruove d'incrollabile amicizia, che tanto lo reser caro ai suoi amici; ond' è, che sorvolando a questo già noto abbastanza, vengo a fermarmi di un tratto sul suo illuminato patriottismo.

E pria d' ogni altro è bene a sapersi, che la fede politica di Liborio Parano, era l' unità d' Italia a qualunque costo. Quell' anima grande, non potea rimpicciolirsi nel gretto autonomismo di una provincia.

Educato alla scuola di Dante e di Machiavello, vagheggiava una Italia libera e possente, quale Iddio l' avea creata circondata dalle Alpi e dal mare.

Quella donna bellissima, che nude le braccia e il petto, piena di ferite e lividure, china la fronte fra le ginocchia e piange: quella donna, io dico, che la profonda bile del Leopardi, con maschio canto raffigurava nell' Italia serva e divisa; il nostro giovane patriotta vagheggiava risorta a nuova vita, Amazzone possente, col brando in pugno e la corona in sul fronte. E già l' ora appressava in cui la vergognosa onta di insoffribile servaggio dovea esser cancellata col sangue dei martiri, che gloriosamente

combattendo immolarono le loro preziosissime vite sull' altare della patria redenta.

Un Re prode e legale, che avea giurato di accomunare le sorti di sua famiglia a quella dei sofferenti popoli italiani, si preparava alla riscossa. L'Austria dal suo canto, temente sempre gl' influssi liberali del vicino Piemonte, volea farla finita con quell' ultimo ricettacolo di libertà.

Vittorio Emmanuele, il solo principe italiano fedele ai suoi giuramenti, non potea ispirare che fiducia; ed una balda gioventù da tutte le parti d' Italia accorsa ad ingrossare le file dell' esercito Piemontese, ben presto si coperse di gloria sui campi di Montebello, Como, Palestro, Varese e San Martino.

Liborio Parano seguendo con ansia irrefrenabile le battaglie del nord, e lo sviluppo rivoluzionario calmo e civile del centro della penisola, non cessava dal dire, che quello era il momento anche per noi, di sollevare il grido della riscossa; e quando finalmente la campana della Gangia, nella memorabile giornata del 4 Aprile, suonò in Palermo l'ultimo appello dei Borboni in faccia ai popoli civili, il nostro Liborio non ebbe più posa. Membro di un comitato segreto avente scopo un movimento compatto dell' interno dell' isola, non risparmiando fatiche nè danaro di cui fu sempre il primo a largheggiarne, affrontò coraggiosamente ogni pericolo.

Un fermento generale invade gli animi: come latente folgore la rivoluzione scoppia da tutte le parti; e l'Eroe dei due mondi vola di vittoria in vittoria sulle ruine di un trono maledetto dagli uomini e da Dio. Liborio Parano dal canto suo non cessa dal cooperarsi al buon andamento della gran causa, e per opera sua principalmente, ben cento volontarii Lionfortesi parteciparono ai perigli ed alle glorie delle memorande giornate di Milazzo e del Volturno. Finalmente il Plebiscito del primo Ottobre proclama in faccia all'attonita Europa il regno d' Italia. — Non è a dirsi la gioia del nostro non mai abbastanza ripianto giovine.

Tanta solerzia, tanto ingegno e tanto patriottismo, non poteano esser posti in non cale dai suoi concittadini; onde d' allora in poi venne assunto alle principali cariche del Comune, che con quanto onore e disinteresse sostenne, sia come magistrato, sia come ufficiale della Guardia Nazionale, non v' ha chi nol sappia. Finalmente deputato al Consiglio Provinciale, i suoi concittadini furono oltremodo lieti di essere stati sì degnamente rappresentati in quel nobile consesso.

Liborio Parano era felice. Ma ohimè! che i confini del piacere e dell' esaltazione stanno sull' orlo dell'affanno e della morte! Quando meno se l' aspettava; quando un nuovo orizzonte di luce e di amore gli si schiudeva sorridente al guardo; quando l'Italia infine,

rotte le dure catene che per secoli la tennero avvinta al carro trionfale di un insultante straniero, ricalcava maestosa la via della civiltà e della gloria; ecco che quel morbo fatale, che già altra fiata avea minacciato sì cara vita, ringagliardito dalle emozioni di quel cuore oltremodo eccitabile, lo assale, lo inchioda sul letto, lo consuma, lo estingue.

Ahi che l' addolorato animo rifugge dal ricordo amaro! Ahi cruda inesorabil Morte, che mai facesti! Che mai ti arresta nel sanguinoso tuo cammino, se tanta virtù non valse a soffermarti di un passo? Le lacrime di sette fratelli e d' una pia sorella; il cordoglio degli amici, il lutto di un popolo intero, non ti mosse a pietà; che mai sospende l'ira tremenda del tuo braccio sterminatore? Genio del male spesso ti arresti sui malvaggi e gli onesti percuoti e irridi sulle sciagure umane. Or che sei tu? Qual acre voluttà di sangue or ti spinse, o crudele, a troncare sì cara vita ai parenti, agli amici, al paese? Ah ch'io pur troppo vaneggio!

Ahi! che la piena del dolore i miei sensi travolge!! Liborio Parano non è più!.... Intemerato e santo passò!!... Piangete, sì piangete, o Signori, su quel marmo fatale che ne chiude gli avanzi! Grave irreparabile perdita questa mane per noi si deplora!

E tu, Spirto gentile, che sull' azzurra volta del firmamento in grembo al creatore t' aggiri di luce radiante fra gl' immensi spazii dell' infinito, sorridi a

noi dall' alto del tuo paradiso di amore; sorridi a questo misero, che mal seppe intessere un elogio a tanto perduto tesoro di mente e di cuore, e ripeti anche una volta dall'alto dei Cieli quelle dolci parole, che sul letto di morte, dimentico dei tuoi tormenti, ti ispirava l' amor più puro:

« Salute ai parenti, agli amici, prosperità all'Italia. »